COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

Un fiore in ogni tomba da due aziende del settore «Aiutiamo i florovivaisti»

VALENTINA MACI

COMISO. I cimiteri chiusi a Pasqua hanno reso tutto più triste. Ma la generosità, per fortuna, non si ferma ed ecco che due florovivaisti donano omaggi floreali di lilium e gerbere al cimitero di Comiso. Nessuna tomba resterà senza fiori. Ma c'è anche un'altra faccia dell'emergenza coronavirus ed è, purtroppo, la crisi del comparto florovivaistico. L'on. Giorgio Assenza chiede aiuti alle istituzioni competenti per le aziende "ormai sull'orlo del fallimento". "All'immensa preoccupazione ed al dolore che sta causando in tantissime famiglie questo virus – dice il primo cittadino di Comiso Maria Rita Schembari - si aggiunge il dolore di quei familiari, genitori, figli, fratelli, amici, parenti in generale, che non potranno recarsi, neanche per le festività pasquali, a porgere un fiore sulla tomba dei loro cari. Per ovviare a questo ulteriore dolore, abbiamo ricevuto una donazione di migliaia di lilium da parte della ditta Giuseppe Di Stabile e figli, che ci ha consentito, attraverso i nostri addetti ai servizi cimiteriali, di porre un fiore su ogni tomba. Nessuno è stato trascurato. Io, assieme alla mia Giunta, stamattina mi sono recata davanti ai tre ingressi d'accesso al nostro cimitero, porgendo la mia preghiera assieme ad un mazzo di Gerbere per adornare, simbolicamente, i cancelli. Infatti, assieme ai Lilium, un'altra ditta, la ditta Turtula, ci ha donato delle Gerbere da mettere davanti ai cancelli, oltre che a distribuirle gratuitamente a tutti i cittadini comisani all'ingresso dei supermercati. In questo momento di grande crisi economica – conclude Maria Rita Schembari – soprattutto per le aziende florovivaistiche, sono degli atti di grandissima generosità."

"Appare disastroso lo status delle aziende florovivaistiche - spiega l'on. Giorgio Assenza in una lettera al ministro per le Politiche agricole, al governatore Musumeci e all'assessore all'Agricoltura-. I motivi legati alla chiusura dei mercati generali e dei garden, dei negozi di grossisti e dettaglianti, l'annullamento delle cerimonie private e pubbliche, delle celebrazioni religiose, che rappresentano una delle fonti principali di consumo di fiori e, quindi, di reddito per le imprese, la programmazione normalmente semestrale di produzione di questi prodotti estremamente deperibili, ha oggi un unico fine certo: Il macero." Assenza chiede agli interlocutori, a vario titolo per le loro competenze, l'annullamento dei pagamenti dovuti all'Inps e la sospensione degli impegni nei confronti dell'Agenzia delle entrate per tutto il 2020, la garanzia di liquidità alle imprese florovivaistiche per consentire loro di far fronte agli impegni in essere e di riprogrammare le produzioni future, "non ritenendo sufficienti -prosegue Assenza- sostegni quali crediti d'imposta, rinvio delle scadenze e dei tributi o la sospensione dei pagamenti dei mutui che non risolvono il problema principale della mancanza di liquidità. E, ancora, la previsione di un risarcimento per i danni subiti e a copertura degli ingenti capitali andati persi per le produzioni andate al macero, la riattivazione della vendita di piante e fiori nel rispetto delle misure igienico-sanitarie e, quindi, della normativa in vigore, consentendo - conclude- di effettuare la consegna con mezzi propri e di rimanere aperti al pubblico, come avviene per la grande distribuzione".



Il sindaco Schembari con gli assessori davanti al cimitero comunale di Comiso

LETTERA AL MINISTRO. L'on Assenza: «Senza un autentico sostegno, con sgravi e detassazione, un intero comparto sembra destinato a sparire schiacciato dalla crisi»

Con la gente chiusa in casa migliora la differenziata nei quattro Comuni Busso

Numeri. A Ragusa 74,66%, a Comiso 70,55, a Giarratana 70,43 e a Monterosso 80,62. Continua l'operazione sanificazione



La sanificazione a Monterosso Almo. A destra, in alto a Marina di Ragusa e, in bas

LAURA CURELLA

La raccolta differenziata a Ragusa, nonostante le importanti criticità derivanti dalla crisi sanitaria per il Coronavirus, ha fatto registrare importanti risultati. A fornire i dati è stata l'impresa ecologica Busso Sebastiano che gestisce, in associazione con altre imprese, il servizio. A Ragusa il risultato è del 74,66%. Positivi i dati anche dei Comuni di Comiso (70,55%), Monterosso Almo (80,62%) e Giarratana (70,43%), in cui il servizio è sempre gestito dalla Busso.

"Si tratta di numeri molto significativi - si legge nella nota della ditta - in un periodo in cui, per l'emergenza sanitaria, questa tipologia di raccolta dei rifiuti fa i conti con una serie di problematiche, risultando debole: da un lato il fatto che, con il permanere a casa, si crea una modifica sostanziale della tipologia dei rifiuti prodotti oltre a un incremento considerevole del quantitativo accumulato; inoltre, si registrano grossi problemi in termini di impianti in quanto gli stessi hanno subito rallentamenti a causa di una forza lavoro che ha dovuto confrontarsi giocoforza con l'emergenza sanitaria in corso". Ecco perché l'impresa ecologica Busso Sebastiano ritiene questi risultati "del tutto notevoli e che lasciano sperare bene per i mesi a venire".

L'impresa comunica inoltre di avere avviato nei quattro Comuni in questione i servizi Covid A1 così come disposto dalla specifica ordinanza del presidente della Regione Sicilia, vale a dire servizi speciali di raccolta dei rifiuti per i soggetti in permanenza domiciliare fiduciaria e quarantena con sorveglianza attiva. Inoltre, sia a Monterosso, dove è già stata effettuata, che a Ragusa, dove è tuttora in fase di effettuazione, così come a Giarratana, dove si è già svolta, e a Comiso, dove si procederà in tal senso nel corso della settimana, sono state programmate le attività di sanificazione di concerto con le varie amministrazioni comunali.

Palazzo dell'Aquila invia a Palermo la nota necessaria per la tranche di aiuti per 430 mila euro

A tal proposito, il Comune di Ragusa sta proseguendo nella sanificazione del territorio, partita dalla frazione balenare. Una volta completati gli interventi di alcune strade periferiche di Marina di Ragusa, previsti per la mattinata, saranno eseguite analoghe operazioni nelle diverse contrade del territorio comunale. Oggi saranno interessate anche le contrade Castellana, Cerasella, Gatto Corvino, Punta Braccetto, Donnafugata e San Giacomo. Da domani, sabato, partirà invece la sanificazione di Ragusa che è stata suddivisa in diverse aree di intervento. Le operazioni avverranno nelle ore diurne, dalle 6 alle 14, e non saranno nocive né per la popolazione né per gli animali domestici, in quanto interesseranno il suolo di tutte le aree pubbliche.

A Palazzo dell'Aquila si sta continuando a lavorare alla programmazione degli aiuti a imprese e famiglie. Per quanto riguarda l'erogazione dei bonus alimentari, cresce il numero delle attività che hanno aderito alla manifestazione di interesse. Sul sito istituzionale dell'ente si può consultare l'elenco aggiornato. Ed ancora, il Comune ha presentato a Palermo il modello di adesione necessario per l'invio del 30 % dello stanziamento destinato alla solidarietà alimentare e all'acquisto di farmaci e beni di prima necessità. "Il nostro Comune - ha spiegato il sindaco Peppe Cassì - non sta riscontrando le difficoltà che tanti enti evidenziano, in quanto abbiamo gli strumenti di programmazione economica in ordine. Siamo certi di poter approvare in Giunta una variazione di bilancio per prevedere queste somme, cosa che i Comuni in esercizio provvisorio hanno più difficoltà a fare". Circa 430 mila euro la prima trance in arrivo nel capoluogo ibleo.

Il giorno del dolore è ancora più intenso per il dramma attuale

Venerdì santo. Cerimonie religiose senza fedeli in tutte le chiese iblee
Nel pomeriggio, in Cattedrale, ci sarà il momento officiato dal vescovo

ANTONELLO LAURETTA

Venerdì di Passione. È il giorno del dolore. Il giorno del silenzio. Il Venerdì Santo è l'unico giorno dell'anno in cui non si celebra la messa, solo una funzione liturgica che ricorda lo spirare di Gesù in croce. Il Messale Romano spiega che "oggi la comunità cristiana non celebra l'Eucaristia perché il clima di festa non si addice all'evento che riempie il suo ricordo (...)". L'azione liturgica è dominata dalla croce; manifestazione luminosa dell'amore divino spinto alla follia, la croce lascia spazio solo al silenzio e alla contemplazione. Un Venerdì di Passione, quest'anno, ancora più doloroso e silenzioso che consegniamo ai posteri. Lo ricorderanno come il Venerdì di Passione al tempo del Covid 19. A causa dell'emergenza pandemia, la Congregazione per il Culto Divino della Cei ha stabilito di annullare tutte le manifestazioni esterne, comprese le pie processioni che ricordato la Passione di Cristo. Il decreto della Congregazione è stato ribadito in tutte le diocesi. Così ieri mattina, primo giorno del Triduo Pasquale, in Cattedrale non si è officiata la messa crismale. È stata rinviata a emergenza cessata. Messe e riti, come domenica scorsa, come ieri, saranno trasmessi attraverso Tv e radio locali, o in diretta streaming per mezzo dei social.

Questo pomeriggio, il vescovo di Ragusa mons. Carmelo Cuttitta, inizio alle 17, presiederà la celebrazione della Passione del Signore. Tutto si concluderà in Cattedrale, per cui in nessuna città ci saranno processioni o manifestazioni, compreso a Vittoria dove il Venerdì Santo è caratterizzato dall'attesa "Sacra Rappresentazione". I sacerdoti di Comiso celebreranno insieme, in comunione con tutti i fedeli, il Triduo Pasquale nella basilica Maria Ss. Annunziata. Ieri è stato il turno della messa in Coena Domini, oggi la celebrazione della Passione del Signore, domani ci sarà la solenne Veglia Pasquale. Purtroppo, in una basilica quasi deserta, tranne i sacerdoti concelebranti, che farà sicuramente impressione e storia. Tutte le celebrazioni, con inizio alle 18, sono trasmesse in diretta sulla pagina facebook della Parrocchia e Basilica Maria Ss. Annunziata, della Chiesa Madre Parrocchia Santa Maria delle Stelle e de "La Pasqua a Comiso".

In tutte le chiese, cattedrali e parrocchiali, al termine del rito non seguirà il bacio della croce ma solo la riverenza dei sacerdoti e dei ministri che assistono. Intanto, in tutte le diocesi sono pervenuti i sussidi che l'Ufficio Liturgico Nazionale ha messo a disposizione e diffusi dai parroci tra i fedeli per offrire uno schema di celebrazione domestica di tutta la Settimana Santa, compresa la Domenica di Risurrezione, in comunione con le celebrazioni del Mistero pasquale che si svolgono nelle chiese cattedrali e parrocchiali, senza concorso di popolo.

Non è inutile, anche in assenza di manifestazioni esterne che danno plastica consistenza alle parole, ricordare che la morte di Gesù in croce, pur evento tragico, si sostanzia e si sublima in un supremo atto d'amore. "Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

Quest'amore radicale prese la forma del dono di sé. Emblema forte di tale dono è la Croce, segno del sacrificio di Gesù, oltre che della sua sofferenza. Tuttavia, la Croce non è la conclusione del Cristianesimo. San Paolo ci ricorda che se Gesù non fosse risorto, la fede sarebbe inutile. La preghiera cristiana nella contemplazione della Passione non può fermarsi alla morte, bensì deve guardare allo sbocco di cui i Vangeli ci parlano cioè alla Risurrezione, il solo fatto in grado di concretizzare le profezie messianiche. Così, per quanto ci si trova di fronte a un Gesù sofferente, Egli rifulge di bellezza e di dolcezza, sì da riconoscere nel Cristo della Passione già il Cristo della Gloria.

La Croce e la Risurrezione sono parte essenziale del Mistero pasquale. Per Papa Benedetto XVI, che non a caso ha rilevato la connessione tra l'Ultima cena, la Croce e la Risurrezione (il Triduo Pasquale unico ma complesso momento), la vittoria sulla morte di Gesù inaugura una nuova dimensione definita escatologica: l'evento avviene nella storia e vi lascia un'impronta, ma va al di là della storia. Oltre la sofferenza, tuttavia, c'è sempre una rinascita: la Risurrezione di Cristo, speranza di vita eterna per tutti.

Conte sceglie la salute Italia in lockdown almeno fino al 3 maggio

«Rischio ondata bis». Massima cautela pur se in calo ricoveri e intensive
Solo aperture mirate per qualche attività, rafforzati controlli a Pasqua



MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. L'Italia rimarrà in lockdown almeno fino al 3 maggio. Dopo giorni di riflessione, il governo sceglie la linea di massima cautela e si appresta a rinnovare con un nuovo provvedimento tutte le misure di contenimento e le limitazioni agli spostamenti per altri 20 giorni concedendo solo aperture "mirate" per qualche attività produttiva. Non solo: con una circolare il Viminale rafforza i controlli per Pasqua, chiedendo alle forze di polizia una particolare attenzione per evitare che gli italiani si riversino nelle seconde case.

Gli appelli di Confindustria a fare ripartire l'economia affinché l'attuale recessione «non diventi depressione» per il Paese, la "spinta" di parte della stessa maggioranza - con Italia Viva a fare da capofila - e l'andamento positivo dei dati non sono stati dunque sufficienti per convincere il premier Giuseppe Conte a riaprire il Paese. Al momento non siamo nelle condizioni di riaprire le attività produttive perché rischieremmo di fare risalire la curva dei contagi e di vanificare i risultati ottenuti, ha spiegato durante la videoconferenza con Regioni, Anci e Upi, sottolineando che l'apertura a fine aprile avrebbe rappresentato un incentivo al movimento dei cittadini visti i due ponti in arrivo, il 25 aprile e l'1 maggio. Due weekend, come quello di Pasqua, che già da giorni sia il Comitato tecnico-scientifico sia il Viminale avevano indicato come a rischio "esodo" nel caso in cui si fossero concesse delle aperture. Ed infatti la circolare del Viminale per intensificare i controlli nelle festività pasquali verrà replicata anche per i due ponti. «È del tutto evidente - scrive il capo di gabinetto del ministro Matteo Piantedosi - che, nell'attuale contesto... non sarà possibile per la popolazione effettuare i consueti trasferimenti verso località a richiamo turistico» e dunque è necessario «dedicare la massima attenzione nella predisposizione di mirati piani di rafforzamento della vigilanza e del controllo» sia all'interno dei Comuni sia tra località diverse, «compreso il divieto di recarsi nelle seconde case usate per le vacanze».

D'altronde il ragionamento degli scienziati da giorni è sempre lo stesso: basta poco a fare ripartire il contagio. «Il rischio è una seconda ondata» conferma il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, che vanificherebbe tutto il lavoro fatto finora. Nel governo ha dunque prevalso la linea più prudente, quella del ministro della Salute, Roberto Speranza, che - appoggiato dagli scienziati - ha svolto una opera di persuasione sugli alleati di governo. La stessa del ministro delle Autonomie, Francesco Boccia, che ha risposto senza giri di parole a Confindustria: «Abbiamo le idee chiare: dobbiamo mette in sicurezza la salute degli italiani». Dopo Pasqua a riaprire saranno quindi davvero in pochi: piccole attività legate alla filiera alimentare e sanitaria, qualche azienda meccanica, forse cartolibrerie e librerie. E questo nonostante i numeri siano incoraggianti da quasi una settimana: le terapie intensive scendono per il sesto giorno consecutivo e fanno registrare 99 pazienti in meno rispetto a mercoledì mentre i ricoveri mantengono il segno meno ormai da 5 giorni. Ieri erano 28.399 le persone ricoverate, 86 in meno rispetto a mercoledì su un totale di 96.877 malati. Significa che il sistema sanitario si sta alleggerendo, soprattutto in Lombardia, la regione più martoriata che ha il triste primato di oltre 10mila morti - più del 50% del totale - e un terzo dei malati in terapia intensiva.

Ma sulla decisione del governo ha pesato anche un altro aspetto. Per uscire dal lockdown il Paese deve dotarsi di linee guida valide su tutto il territorio nazionale per i test sierologici, vale a dire gli esami che consentiranno di individuare i potenziali "immunizzati", dunque coloro che possono tornare a circolare senza mettere a rischio se stessi e gli altri. Ma finora, come hanno ribadito sia Speranza ai governatori e ai sindaci sia Locatelli in conferenza stampa, quel test ancora non c'è e soprattutto non ci sono risposte scientifiche sicure. «Abbiamo fatto passi ulteriori - ha spiegato il presidente del Css -, il campione sarà preso considerando il genere della popolazione e sei fasce di età come indicato dall'Istat. L'verrà scelto un test con elevata sensibilità, specificità, applicabilità larga su tutto il territorio nazionale e in grado di dare risposte rapide». Non solo. Per ripartire servirà anche riorganizzare tutti i territori in maniera adeguata: centri Covid in tutte le regioni, test e tamponi, interventi decisi sulle Rsa, hotel per la quarantena di chi non può farla a casa, regole sul distanziamento sociale in ogni ufficio, fabbrica, negozio e sull'uso delle mascherine. Un lavoro che richiederà ancora settimane, con la fase 2 rimandata ancora, stavolta a maggio.

DA DANIMARCA, AUSTRIA E REPUBBLICA CECA
Prime riaperture in Europa ma si procede a piccoli passi

ROMA. Ecco, in sintesi, come si stanno muovendo i Paesi europei.

Danimarca. Dal 15 riaprono asili nido e scuole primarie. I dipendenti pubblici e privati invece continueranno a lavorare da casa. Dopo le scuole ripresa per parrucchieri e ristoranti mentre biblioteche e chiese rimarranno chiuse almeno fino al 10 maggio. Eventi e incontri pubblici vietati fino ad agosto.

Austria. Dal 14 aprile apertura di piccoli negozi, self service e vivai; dall'1 maggio gli esercizi commerciali più grandi, parrucchieri e attività a basso rischio. Per bar e ristoranti forse una ripresa a metà maggio, mentre gli eventi restano vietati fino a luglio. Obbligo di mascherine in molti luoghi.

Repubblica Ceca. Da ieri riaperti alcuni negozi e permessa l'attività fisica all'aperto, ma da soli. Altri negozi potranno aprire dopo Pasqua. Da martedì si potrà andare all'estero con validi motivi, ma con quarantena al rientro.

Norvegia. Asili e materne aprono l'ultima settimana di aprile, dal 20 permessi i viaggi in montagna. Resta lo smart working.

Germania. Restrizioni in vigore fino al 19 aprile: Merkel ha detto che è troppo presto per dare date per una riapertura.

Belgio e Finlandia. Si valuta l'uscita dalla quarantena, ma senza date.

Francia. Restrizioni in vigore fino al 15 ma l'Eliseo ha preannunciato una proroga, attesa all'inizio della prossima settimana.

Spagna. Il lockdown è prorogato fino al 26 aprile.

Regno Unito. La stretta scade lunedì ed è attesa una proroga.

Una discesa lunga per l'epidemia ma «non è ora di allentare»

Gli esperti: ancora tanti casi e decessi in Italia, c'è il rischio di nuovi contagi se si riaprisse tutto

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. È una lunga discesa, quella della curva del Covid-19 in Italia: gli ultimi dati mostrano un lieve aumento dei malati e dei decessi, mentre si riducono i ricoveri e i pazienti in terapia intensiva. Numeri che potrebbero dipendere da fluttuazioni, ma indicano con chiarezza che «siamo in una situazione che migliora molto lentamente», ha osservato il fisico Enzo Marinari, dell'università Sapienza di Roma.

«Non si vede una decrescita drammaticamente marcata - ha osservato - e il fatto che si continuino a registrare nuovi casi positivi dipende dal fatto che ci sono molte persone positive non trovate finora». Inoltre «continuiamo a vedere casi gravi, come sapevamo che sarebbe accaduto sulla base dell'esperienza della Cina». A livello delle singole regioni si conferma un quadro disomogeneo, con una leggera crescita in Lombardia. «Le buone notizie sono che non si vedono esplosioni di nuovi focolai e che il Sud tiene», ha aggiunto l'esperto. Certamente «i dati di oggi (ieri per chi legge, ndr) fanno pensare».

La preoccupazione riguarda la fase 2 e la sua organizzazione: «Il problema è come si riaprirà perché - ha osservato Marinari - se tutto torna come era tre mesi fa, nel giro di pochi giorni potremmo essere al collasso». Certamente «è impensabile non riaprire niente, ma è necessario mettere molta energia nell'organizzare la fase 2, trovando il modo più opportuno. Bisognerà riaprire con molta attenzione, continuare a tenere le distanze e organizzarsi in modo da intervenire rapidamente e in maniera forte in caso di focolai».

Le misure di contenimento hanno dato i loro risultati positivi, tanto che un modello statistico indica che i nuovi casi di infezione da SarsCoV2 in Italia potrebbero ridursi a zero dopo il 16 maggio. La stima, pubblicata sul sito MedRxiv, si basa sui dati del 27 marzo e «sulle attuali misure di contenimento: basta una Pasquetta fuori porta e non vale più», hanno osservato gli esperti di statistica Livio Fenga, dell'Istat, e Carlo Del Castello, della società di ricerche di mercato Kantar.

La cautela è d'obbligo ed «è essenziale rispettare le misure a Pasqua e Pasquetta», ha osservato il presidente del Consiglio superiore di Sanità (Css), Franco Locatelli, per il quale «tutto quello che riguarderà la riaccensione delle attività produttive non essenziali andrà fatto con molta cautela per evitare una seconda ondata».

Si tratterà di stabilire quali saranno i profili lavorativi che per primi potranno riprendere la loro attività. Saranno probabilmente «un numero limitato» e a fare la differenza sarà la loro «esposizione ambientale» al rischio di contrarre l'infezione. Per esempio, ha proseguito, «gli assistenti di poltrona negli studi dentistici sono una categoria professionale fortemente esposta al rischio, così come i parrucchieri hanno un rischio significativamente più alto». Il rischio di contagio è invece più basso per altre categorie, come «chi lavora nella silvicoltura e si occupa dei boschi per mantenerli in ordine ed evitare incendi in estate. Personalmente credo che le politiche dovranno avere più un carattere di ordine nazionale che regionale». L'obiettivo, ha concluso Locatelli, «è mantenere un'economia sostenibile, ma l'attenzione prioritaria va alla salute».

Un vademecum anticontagio della Regione anche per le Rsa

Il punto in Sicilia. I casi di coronavirus sono più o meno stabili, ma adesso i guariti sono più dei deceduti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Nuove azioni di contrasto e prevenzione messe in atto dalla Regione per contenere ulteriormente ogni forma di possibile contagio dal Covid-19 nelle strutture che ospitano anziani e persone fragili. Previsti controlli e screening periodici su pazienti e personale attraverso il tampone o test sierologici. In particolare, per evitare che il coronavirus venga trasmesso da una struttura all'altra, sarà necessario, preliminarmente, procedere con la identificazione di tutte le strutture di provenienza degli operatori, inclusi quelli del settore alberghiero (ristorazione e biancheria).

Si tratta di un vademecum esteso a tutte le Rsa che operano nel territorio.

Una importante procedura è quella così come er le case di riposo, anche nelle Rsa, è previsto il tampone nasofaringeo periodico e, in caso di insorgenza di sintomi, l'introduzione di un isolamento preventivo per i casi sospetti in attesa di esito del test. Per i nuovi pazienti che fanno ingresso nelle Rsa (così come per le case di riposo) si dovrà richiedere alle strutture di provenienza di effettuare tampone nasofaringeo, se non sarà possibile ottenere il referto, il paziente (o ospite) verrà sottoposto a tampone all'ingresso e trattato come caso sospetto, isolandolo.

Intanto continua a preoccupare il focolaio c he si è registrato all'interno del "Maria Eleonora Hospital" di Palermo. Fino a ieri sono stati eseguiti accertamenti su tutto il personale in servizio e al proprio domicilio - a scopo precauzionale - e sui pazienti per un totale di circa 200 tamponi.

«I risultati dei test pervenuti ad oggi (ieri per chi legge, ndr) - si legge nella nota dell'ospedale - sono 80 e attualmente in struttura ci sono 13 pazienti positivi a Covid-19 isolati in apposito reparto, su un totale di 54 ricoverati, oltre a un operatore sanitario già in isolamento domiciliare. Al momento l'intera struttura rimane in quarantena preventiva in attesa dei referti ufficiali. Al suo interno si trovano attualmente 19 tra personale sanitario e medici, oltre a 8 dipendenti di gestione organizzativa, e tutti rimarranno all'interno della struttura fino all'esito dei tamponi».

Per quanto riguarda il report quotidiano diffuso dalla Regione ieri alle 17. Si conferma anche ieri l'andamento preso dall'epidemia nell'ultima settimana. I casi sono più o meno stabili mentre aumenta il numero dei tamponi. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 28.742 (+1.304 rispetto a mercoledì). Di questi sono risultati positivi 2.232 (+73), mentre, attualmente, sono ancora contagiate 1.942 persone (+49), 152 sono guarite (+19) e 138 decedute (+5). Sono saliti a 20 i morti della "Come d'Incanto" su 29 totali in provincia di Messina. Una 72enne originaria di Campofranco (Caltanissetta) è deceduta ieri ospedale Civico di Palermo. La donna, proveniva dalla Rsa Villa delle Palme di Villafrati.

L'epidemia. Saliti a 20 i morti della "Come d'Incanto" su 29 totali in provincia di Messina

Covid-19, conto salato per la Sicilia

Svimez. Il danno per il blocco economico ammonta a 2,1 miliardi al mese, 420 euro a testa

L'impatto per l'Italia è di 47 mld. Con effetti del lockdown fino a giugno, il Pil dell'Isola crollerebbe a -11%

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In un'economia già debole come quella siciliana, che vale 80 miliardi di euro ma che da quasi dieci anni presenta Pil in calo o stabile, perdere 2,1 miliardi di euro al mese nel primo semestre quando doveva cominciare la crescita significa che entro giugno, quando presumibilmente gli effetti del "lockdown" potrebbero cessare anche qui, il danno complessivo potrebbe sommare a quasi 9 miliardi, cioè quasi l'11% del Pil. In quattro mesi, cioè, si brucerebbe tanto quanto la Sicilia ha perso negli ultimi 15 anni di crisi ininterrotta. Una cifra che nessuna misura del governo potrà mai riuscire a compensare.

È l'amara misurazione fatta dalla Svimez dell'impatto economico e sociale del Covid-19 in Italia. Riguardo all'Isola, il fermo riguarda il 58,2% delle aziende, che rappresentano il 52,8% del fatturato regionale, il 41,4% del valore aggiunto e il 52,2% degli occupati. In termini di valore aggiunto, il blocco riguarda il 31,9% in un mese. Tradotto in cifre, si rileva un impatto negativo di 2.107 milioni di euro (Pil -2,7% al mese) e un salasso per le tasche di ogni siciliano di 420 euro per ogni mese di blocco.

Su un milione e 360mila occupati, il blocco ne colpisce il 32,2%. La Svimez si sofferma sui 164.649 lavoratori indipendenti, di cui 140.535 partite Iva, che fatturano 1,6 miliardi di euro (11.633 euro a testa): per loro il danno è stimato in 244 milioni, pari a 1.740 euro a testa; ma dallo Stato riceveranno una compensazione di soli 84milioni (il 34,5%). Insomma, è questa la platea più coinvolta dalla crisi in termini di unità e anche quella maggiormente colpita, dato che le tutele previste sono da considerare simboliche.



La sede Enel di Palermo in tricolore

A livello nazionale, lo studio Svimez mostra che Il "lockdown" costa 47 miliardi al mese (37 al Centro-Nord, 10 al Sud). Considerando una ripresa delle attività nella seconda parte dell'anno, il Pil nel 2020 si ridurrebbe, in base a stime Svimez, del -8,4% per l'Italia, del -8,5% al Centro-Nord e del -7,9% nel Mezzogiorno (con un possibile picco, aggiungiamo noi, di -10 o -11% in Sicilia).

Dunque, la Svimez conclude che l'emergenza sanitaria colpisce più il Nord, ma gli impatti sociali ed economici "uniscono" il Paese; che il Sud rischia di accusare una maggiore debolezza rispetto al Centro-Nord nella fase della ripresa, perché sconta inevitabilmente la precedente lunga crisi, prima recessiva, poi di sostanziale stagnazione, dalla quale non è mai riuscito a uscire del tutto; e che occorre completare il pacchetto di interventi per compensare gli effetti della crisi sui soggetti più deboli, lavoratori non tutelati, famiglie a rischio povertà e micro imprese.

Cig in deroga, già richieste per 112mila lavoratori

Ma l'iter per l'anticipo in banca è complesso, si rischia che l'Inps paghi prima

PALERMO. Al terzo giorno dall'attivazione della piattaforma informatica, che sta reggendo la valanga di click, la Sicilia ha già superato la metà delle domande previste per la Cig in deroga con causale Covid-19. Alle 17 di ieri il sistema aveva ricevuto 28.083 richieste di aziende per circa 112mila lavoratori, su un totale stimato dall'Inps di 217mila. Il dettaglio provinciale delle ore 12, che sommava 26.488 aziende per 100.189 lavoratori e 14milioni 604mila ore di Cig, non può essere preso a riferimento perché in provincia di Agrigento si sono registrate anomalie (21.218 lavoratori per appena 2.158 imprese) che sono in corso di verifica: i funzionari ipotizzano che molte imprese, nell'incertezza, abbiano caricato duplicati.

Eliminate le pratiche dubbie, i fascicoli saranno smistati ai nove Centri per l'impiego, dove saranno istruiti da 131 dipendenti regionali assegnati a questo compito con l'obiettivo di finire prima possibile. Poi il dipartimento regionale Lavoro invierà all'Inps il decreto di spesa per il pagamento.

Tempi più lunghi del previsto. Così diventa fondamentale, per i lavoratori che attendono questi soldi per fare la spesa, l'anticipo in banca di 1.400 euro consentito dalla convenzione fra Abi e sindacati. Che presenta complessità. Per questo la Giunta regionale ha approvato l'estensione alla Cig in deroga siciliana della convenzione Abi, apportando ulteriori semplificazioni. È opportuno che le modifiche diventino subito operative, altrimenti c'è il rischio, come rilevano i consulenti del lavoro, che il pagamento da parte dell'Inps arrivi prima dell'anticipo della banca.



Cig in deroga forse a fine mese

Fino a ieri alla convenzione Abi per l'anticipo della Cig avevano aderito, come banche presenti sul territorio, Mediolanum, Mps, Bnl, Banca Etica, Banca Sella, Banco Bpm, Bper, Credem, Creval, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo e UniCredit, più sei Bcc: dell'Agrigentino, San Biagio Platani, Mutuo soccorso di Gangi, San Giuseppe di Mussomeli, San Michele di Caltanissetta e Pietraperzia, San Francesco.

E per chiedere l'anticipo, se la convenzione nazionale Abi-Inps ha semplificato la parte che riguarda la Cig ordinaria e gli altri trattamenti, per la Cig in deroga al momento le procedure restano più complesse. Basti leggere, ma solo come esempio, le istruzioni consultabili fino a ieri sul sito della principale banca in Sicilia, UniCredit. Per ottenere l'anticipo bisogna essere titolari di conto corrente con canalizzazione dello stipendio, il datore deve avere richiesto la Cig all'Inps e non deve avere già anticipato il trattamento al lavoratore. Bisogna inviare per mail il modulo di richiesta allegando documento d'identità, codice fiscale, dichiarazione dell'azienda dell'avvenuta presentazione della richiesta di Cig. Documenti da stampare, firmare e digitalizzare tramite scanner. La banca, a sua volta, se accetterà la richiesta, invierà per mail al lavoratore altri documenti da stampare, firmare, scansionare e restituire per posta elettronica. Questa procedura, si immagina, sarà uguale o simile per tutte le banche.

C'è un problema che si crea espressamente per la Cig in deroga, legata al doppio passaggio Regione-Inps. Osserva Vincenzo Silvestri, presidente nazionale della Fondazione consulenti per il lavoro: «La banca per anticipare la Cig in deroga, chiede al lavoratore l'accettazione dell'Inps dell'invio del modello Sr41. Peccato che per inviare l'Sr41 all'Inps l'azienda deve obbligatoriamente essere in possesso dell'autorizzazione alla Cig in deroga rilasciata dall'Inps, che, a sua volta, per rilasciare l'autorizzazione deve essere in possesso del decreto di finanziamento inviato dalla Regione. Considerato che già ad oggi la Regione, per emettere un decreto di spesa e trasmetterlo all'Inps, deve aver completato l'istruttoria delle quasi 30.000 istanze ricevute, è probabile che l'Inps paghi prima che il lavoratore abbia a disposizione il modello Sr41».

Regione. Intese Irfis con S.Angelo, Igea e confidi

Liquidità con contributo dell'8%

PALERMO. Le sole garanzie, anche al 100%, è dimostrato che non possono sbloccare la leva del credito durante un'emergenza. Le banche sono comunque tenute a valutare il merito dell'azienda. Così la Regione ha messo in campo un meccanismo aggiuntivo, cioè la concessione di un contributo a fondo perduto pari al 5% del credito accordato, comunque fino a un massimo di 5mila euro, erogato dall'Irfis con 30 mln del "Fondo Sicilia". Il contributo può essere utilizzato a scelta dell'impresa per coprire le spese di istruttoria, abbattere i tassi di interesse, ridurre la quota capitale o pagare le prime rate. Questo meccanismo ieri è diventato ancora più forte, grazie all'approvazione in Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Economia Gaetano Armao, di una modifica che consente all'Irfis di aumentare il contributo a fondo perduto fino all'8% dell'importo del prestito e fino ad un massimo di altri 3mila euro (totale dell'aiuto 8mila euro), purchè il finanziamento sia assistito da un confidi.

Il meccanismo è già disponibile. L'Irfis aveva sottoscritto un accordo con la Banca agricola popolare di Ragusa e ieri lo ha fatto con la Banca popolare Sant'Angelo e con Igea Banca.

La Banca Sant'Angelo assicura procedure snelle e rapide e, per ogni finanziamento accordato, che sia anche un semplice chirografario, purchè abbia una durata di almeno 15 mesi e un preammortamento minimo di 6 mesi, l'impresa riceverà dall'Irfis il contributo a fondo perduto.

«In questo momento difficilissimo per la tenuta della nostra economia - afferma Ines Curella, A.d. della Sant'Angelo - è fondamentale mettere in campo ogni sinergia utile per sostenere le aziende in difficoltà e favorirne la ripartenza. La Regione è fortemente impegnata a supportare il tessuto economico dell'Isola, e la Banca Sant'Angelo, da sempre vicina alle esigenze dei territori locali in cui opera, è pronta a fare la propria parte».

Da parte sua, Igea Banca garantisce alle aziende prestiti fino a 100 mila euro, con la prima rata a sei mesi e sempre con il contributo Irfis. «La partnership con Irfis è stata in questi anni determinante e ancora di più lo sarà in un momento difficile come quello attuale», spiega il D.g. di Igea Banca, Francesco Maiolini.

«La Misura straordinaria di liquidità che è la soluzione che in Sicilia abbiamo già deliberato il 10 marzo, consente una prima opportunità finanziaria per le imprese che sarà ulteriormente rafforzata dalle proposte inserite in manovra - sottolinea l'assessore Gaetano Armao - . Irfis ha la capacità di proporre soluzioni finanziarie in linea con le aggiornate tendenze al fine di rafforzare e integrare le misure previste a livello nazionale». «Gli accordi consentono di chiedere un prestito di pronta liquidità fino a 100 mila euro con garanzie e spese coperte dal "Fondo Sicilia" - conclude Giacomo Gargano, presidente Irfis - . Abbiamo subito definito l'intesa con le banche nelle more dell'accordo con Abi».